

Usa-Urss

Riprendono i negoziati strategici

GINEVRA. Il nuovo round dei negoziati Usa-Urss sulle armi nucleari strategiche (Sart), iniziato lunedì, è entrato ieri nel vivo con la conferenza stampa del nuovo capo della delegazione americana, Richard Burt, ex ambasciatore a Bonn che sostituisce Max Kampelman. Anche dall'altra parte del tavolo è cambiato il principale interlocutore sovietico: a guidare la delegazione dell'Urss vi è ora Yuri Nazarin, che è subentrato ad Alexei Obukov.

Burt ha illustrato, nell'incontro di ieri con la stampa, la proposta che Washington intende porre sul tavolo di Ginevra: quella di avviare le verifiche sulla eliminazione dei missili balistici a lungo raggio ancora prima della conclusione dell'accordo.

Oltre alle ispezioni reciproche nelle rispettive basi missilistiche, il piano di Burt prevede l'istituzione di una commissione di esperti delle due parti per discutere l'adozione dei materiali da utilizzare nel corso dei controlli e un monitoraggio costante, 24 ore su 24, delle fabbriche per la produzione dei missili strategici.

Una parte del piano una rigorosa limitazione delle sperimentazioni delle nuove armi intercontinentali.

I due capi delegazione hanno già avuto un incontro preliminare lunedì, ma la prima riunione plenaria delle delegazioni si terrà oggi nella sede della rappresentanza sovietica. Il negoziato si è interrotto nel novembre scorso con l'accordo che l'obiettivo finale deve essere la riduzione del 50 per cento degli arsenali strategici sovietici e americani.

Urss

Un sindacato a tutela dei militari

MOSCA. Un'associazione informale, denominata «Unione della difesa sociale dei militari e dei loro familiari», è stata creata a Mosca con lo scopo di impedire che vengano lesi i diritti e gli interessi personali dei militari sovietici da parte dei loro superiori. Ne dà notizia il quotidiano «Moskovskij Komsomol», organo della Lega della gioventù («Komsomol») di Mosca definendola come il primo sindacato indipendente dei militari. Indirettamente l'Unione della difesa sociale dei militari e dei loro familiari è nata in seguito alla situazione creata nelle truppe armate dopo l'inizio delle riduzioni di militari e di mezzi bellici annunciata nel dicembre scorso dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov alle Nazioni Unite. «La nostra associazione pubblica ha lo scopo di proteggere i militari non dalle forze armate, ma dallo strapotere dei burocrati militari che nell'ambito della riduzione delle forze armate in corso attualmente in Urss cercano di fare i conti con gli ufficiali "troppo" intellettuali e socialmente attivi», ha dichiarato in un'intervista al quotidiano il presidente dell'Associazione, il tenente colonnello in congedo Vitali Urazhisev.

L'alto ufficiale, ex insegnante dell'Accademia militare di Mosca, è stato brevemente messo a riposo per aver denunciato apertamente casi di nepotismo e abusi di potere che si sono verificati nell'accademia. È stato il brusco allontanamento a spingere Urazhisev ed altri ufficiali in congedo a costituire la nuova associazione che non ha precedenti nella storia delle forze armate sovietiche.

A Novij Uzen gravi scontri tra giovani e immigrati accusati di portar via i migliori posti di lavoro

Attaccata la sede del Pcus Usati i gas lacrimogeni Anche le truppe speciali in aiuto della milizia

Coprifuoco nel Kazakistan Tre vittime e 53 feriti

Tre morti, 53 feriti: è il bilancio ufficiale degli scontri di Novij Uzen, città nei pressi del mar Caspio, in Kazakistan. Riconosciuta una gravissima crisi economica e sociale come causa degli incidenti tra giovani locali e immigrati del Caucaso accusati di occupare i più scarsi posti di lavoro e di gestire negozi cooperativi pieni di merce a caro prezzo mentre vi è il razionamento. Istituito il coprifuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La scarsità di generi alimentari e gli alti prezzi dei negozi cooperativi sono stati la causa, secondo le autorità sovietiche, dei gravi disordini scoppiati nella città di Novij Uzen, 120mila abitanti nel Kazakistan occidentale, una località industriale costruita una trentina d'anni fa in una zona deserta dove ci sono giacimenti di gas e petrolio, a pochi chilometri dal mar Caspio. Il bilancio ufficiale è di tre morti (due kazaki e un dagestano) e 53 feriti in cinque giorni di «disordini di massa» cominciati venerdì 16 giugno e proseguiti sino a ieri, martedì, ma, ha detto il colonnello Boris Mikhailov, «ci sono ancora diversi focolai di tensione nella regione», che è quella di Mangishlak con capitale Shevenko (160mila abitanti).

«e che i rivoltosi erano guidati tramite radio portatili». Anche a Novij Uzen la gente in rivolta, armata di pietre e sbarre di ferro acuminate, si è scagliata contro gli immigrati che popolano la città; in particolare famiglie che provengono dal Transcaucaso, individui come predatori degli scarsi posti di lavoro e speculatori in quanto detentori di cooperative alimentari dai prezzi salatissimi. Gli immigrati vengono accusati di aver fatto razzia dei posti nelle fabbriche di estrazione e di lavorazione del petrolio, forti della loro esperienza nei giacimenti del mar Nero (prevalentemente in Azerbaigian).

La crisi del petrolio ha acuito la tensione sociale: è cominciata un'ondata di licenziamenti che ha colpito innanzitutto la popolazione kazaka, meno brava nella gestione dei pozzi. Il giornale del «Komsomol» aveva denunciato nella sua edizione domenicale che soprattutto i giovani protestavano per la disparità di trattamento salariale tra i lavoratori residenti (meno magali) e quelli immigrati e per il razionamento di vari generi.

Secondo l'agenzia «Tass», la scintilla che ha dato via alla sommossa è scoppiata in una discoteca all'aperto in seguito ad una rissa tra kazaki e immigrati del Caucaso. Dall'insignificante incidente si è passati in poche ore a disordini in grado di sedare. Ma già nella serata di venerdì almeno un migliaio di persone ha assediato l'edificio centrale della milizia ed è stato necessario sparare, dice la «Tass», «alcuni colpi di arma da fuoco in segno di avvertimento». Il colonnello Mikhailov racconta che la folla gridava: «Chiudete le cooperative» e «Via i transcaucasici».

Cinque scontri più duri si sono verificati nella giornata di domenica quando è stata attaccata la sede del partito. Una folla sassaiola è stata indirizzata contro la polizia che ha fatto uso di gas lacrimogeni per disperdere una folla di «irriducibili». La milizia ha docuto scortare in una stazione di autobus, a quattordici chilometri dalla città, almeno seicento transcaucasici (in prevalenza donne e bambini) i quali temevano per le loro vite. Gli incidenti sono ripresi lunedì. La «Tass» riferisce che settemila persone si sono raccolte per le vie di Novij Uzen ma le truppe speciali (ottocento uomini in assetto di guerra) sono state in grado di allontanarle e disperderle. Non è stato precisato in quale circostanza si sono registrati i tre morti.

Non è la prima volta che in Kazakistan si verificano gravi incidenti con vittime. Nel dicembre del 1986 ci furono ufficialmente due morti (ma centinaia di feriti, secondo quanto rivelato durante i lavori del «Congresso») in seguito ai disordini scoppiati per il cambio della direzione politica del partito quando il kazako Kunayev, brezeniano di ferro, venne sostituito dal russo Kolbin, adesso neopresidente del Comitato di controllo popolare dell'Urss.

«Nuovo corso» Urss-Iran Rafsanjani è a Mosca per la prima volta E subito va da Gorbaciov

Il presidente del parlamento iraniano, Hashemi Rafsanjani, è arrivato ieri a Mosca in visita ufficiale ed è stato subito ricevuto al Cremlino dal presidente sovietico Gorbaciov. È la prima personalità iraniana di alto rango che si reca in visita in Urss dalla rivoluzione islamica di dieci anni fa. A conclusione dei colloqui è prevista la firma di importanti accordi commerciali, economici e culturali.

GIANCARLO LANNUTTI

Rafsanjani non perde tempo: sono passate meno di due settimane dal funerale dell'Imam Khomeini e già l'attissimo presidente del parlamento - nonché comandante in capo (per volontà dello stesso Khomeini) delle forze armate - ha fatto anticipare dal 18 agosto al 28 luglio le elezioni presidenziali, che dovrebbero vederlo vincitore, ed ha avviato con lo spettacolare viaggio a Mosca il «nuovo corso» della politica estera iraniana (anche se le basi erano state gettate quando era ancora in vita l'Imam). Arrivando ieri nella capitale sovietica Rafsanjani ha segnato due primati: è infatti la prima volta dalla rivoluzione islamica del 1979 che un alto dirigente iraniano si reca in Urss ed è anche la prima visita all'estero di un dirigente di Teheran dopo la morte di Khomeini.

Non è certo un caso che la scelta per la prima uscita diplomatica del dopo-Khomeini sia caduta sull'Urss. Il quotidiano «Teheran Times» ha assicurato ieri, è vero, nel suo editoriale che l'Iran non intende allontanarsi dal tradizionale principio «né con l'Est né con l'Ovest»; ma è un fatto che il riavvicinamento con l'Urss è più facile, e può procedere più rapidamente, di quello con gli Stati Uniti (anche se il termine di Grande Satana viene ormai usato con sempre minore insistenza). Tanto più che fra Mosca e Teheran non c'è l'ombra del caso Rushdie (nel febbraio scorso il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze nell'incontrare a Teheran Khomeini evitò di occuparsi della vicenda dello scrittore «eretico») e che da parte sovietica si mostra altrettanto interesse per l'apertura di «un nuovo capitolo» nei rapporti fra i due paesi. Lo dimostra l'accoglienza che è stata riservata a Rafsanjani.

Accolto all'aeroporto di Mosca da Shevardnadze e dal vicepresidente del Soviet supremo Anatolij Ljukanov, Rafsanjani è stato subito accompagnato al Cremlino per essere ricevuto da Mikhail Gorbaciov. I due statisti hanno iniziato i loro colloqui nella sala di Santa Caterina; fino a questo momento non sono state diffuse indiscrezioni né rilasciate comunicati. Ma al momento di partire da Teheran il presidente del Majlis (parlamento) aveva definito eccellenti le prospettive del suo viaggio in Urss; e da parte sua l'agenzia sovietica Tass, sottolineando che la visita avviene su invito di Gorbaciov, espresse fiducia nel fatto che i colloqui «saranno nuovo impulso al continuato progresso delle relazioni sovietico-iranesi lungo la strada del buon vicinato e della cooperazione».

Mosca «ha fatto della deideologizzazione delle relazioni fra gli Stati uno dei pilastri della sua politica estera» - ha scritto la Tass - «un simile approccio è stato assunto anche dall'Iran: una evidente sottolineatura del «pragmatismo» sui nuovi dirigenti iraniani intendono ispirare la loro politica estera, e che dà in effetti il tono ai colloqui moscoviti di Rafsanjani. Senza trascurare, naturalmente, i risvolti di carattere interno iraniano. Per il giornale «Jumhuri Eslami» la visita di Rafsanjani a Mosca è indicativa della «stabilità del sistema», in una fase in cui - osserva il già citato «Teheran Times» - il paese non è più isolato come due mesi fa (evidente allusione al ritorno in sede degli ambasciatori Cee che erano stati richiamati nelle rispettive capitali quando era esploso il caso Rushdie). La «deideologizzazione» non riguarda insomma soltanto l'Urss, ma anche l'Iran dal dopo-Khomeini. Ricevendo in febbraio Shevardnadze, latore di un messaggio personale di Gorbaciov, Khomeini gli disse esplicitamente che il leader sovietico avrebbe dovuto riconoscere «la superiorità dell'Islam sul comunismo». Ora che non c'è più Khomeini, Rafsanjani può fare a meno di usare un linguaggio del genere; pur senza dimenticarlo - lo ha detto egli stesso ieri mattina - che il buon vicinato con l'Urss è importante anche perché in quel grande paese vivono oltre 50 milioni di musulmani.

Per salvare l'onore di un ormai defunto ammiraglio della «real flotta», il ministro della Difesa italiano ha fatto pubblicare un annuncio a pagamento sui quotidiani americani. L'ammiraglio è Alberto Lais e la sua vicenda viene raccontata in un «best seller» recentemente uscito negli Usa. Un'affascinante storia di spie nella Washington dei giorni che precedettero l'entrata in guerra dell'America.

Best seller Usa irrita Zanone

Spy-story a sfondo rosa sull'Italia fascista

Per salvare l'onore di un ormai defunto ammiraglio della «real flotta», il ministro della Difesa italiano ha fatto pubblicare un annuncio a pagamento sui quotidiani americani. L'ammiraglio è Alberto Lais e la sua vicenda viene raccontata in un «best seller» recentemente uscito negli Usa. Un'affascinante storia di spie nella Washington dei giorni che precedettero l'entrata in guerra dell'America.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «False ed infondate»: così il ministero della Difesa italiana ha seccatamente definito - in una nota a pagamento apparsa in bella evidenza sulla «Washington Post» di lunedì - le notizie che, alle pagine 44 e 45 del libro «Washington va alla guerra» riguardavano l'ammiraglio Alberto Lais. Il quale, si legge, fu aggregato navale presso l'ambasciata italiana a Washington tra il 1940 ed il 1941. L'affermazione, tanto perentoria quanto misteriosa, non ha mancato di sollevare tra i pochissimi lettori interessati alle cose italiane, qualche legittimo interrogativo. Chi è l'ammiraglio Alberto Lais? Perché l'America parla male di lui? E soprattutto: che cosa ha spinto il nostro ministero della Difesa a lanciarsi in una tanto accorata difesa?

Per saperlo non resta evidentemente che una via: an-

che con il nome di «Cynthia», brillante agente dell'Intelligence Service - alla quale avrebbe per amore consegnato il codice navale italiano, spiando poco più tardi al successivo attacco inglese contro il porto di Taranto.

In questa storia di seduzione Lais è, del resto, tutt'altro che un solitario protagonista, trovandosi, anzi, in eccellente compagnia. La medesima Amy Pack - donna evidentemente irresistibile - avrebbe infatti, con le stesse armi, procurato poco più tardi al controspionaggio inglese tanto i codici navali della Polonia (già annessa alla Germania nazista) quanto quelli della Francia di Vichy.

Ministero risolto, dunque. Anche se non del tutto chiare restano, in verità, le ragioni per le quali il ministero della Difesa ha ritenuto di dover tanto decisamente intervenire a dispetto, quasi cinquant'anni dopo ed in terra straniera, l'onorabilità di comportamenti comunque consumatisi sotto le bandiere della guerra fascista. Come siano in effetti andate le cose, noi, ovviamente, non sappiamo. Da semplici lettori del libro, tuttavia, alla bella e coraggiosa Amy riserviamo tutta la nostra ammirata gratitudine. E all'ammiraglio Lais, se davvero colpevole, tutta la nostra indulgentissima comprensione. □M.C.

Grave serie di sentenze della Suprema corte

L'America dei diritti civili torna indietro di 25 anni

La scorsa settimana, con una serie di sentenze, la Corte suprema ha inferto duri colpi alla «affirmative action», ovvero al diritto di ricorso alla legge riconosciuto alle minoranze in caso di discriminazione. È la prima fase di un attacco ai diritti civili che, presto, dovrà misurarsi con l'esplosiva questione dell'aborto. Nell'America di Bush, il «reaganismo» resta ben più che un'eredità del passato.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

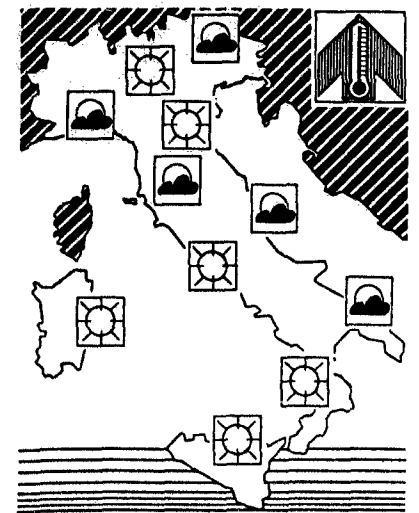
NEW YORK. L'America «più gentile» che George Bush ha propugnato nel corso della sua campagna elettorale ha finalmente trovato un volto in cui specularsi: quello del giudice Anthony Kennedy, l'uomo che - volendo al tramonto il lungo regno di Ronald Reagan - era assunto, per volontà del sovrano e del consenso del Congresso, all'alta e delicatissima carica di membro della Corte suprema. Kennedy, uomo dai più considerati un «conservatore non fanatico», era stato chiamato a rimpiazzare la prima ed osannatissima scelta del sovranos: quel Robert Bork che del peggior bigottismo reaganiano presentava, per idee, parole e comportamenti, tutte le più riconoscibili stigmate. Al punto che quando Reagan, dopo una lunga e stizzosa battaglia, aveva annunciato la decisione di ritirare la candidatura -

È stato una sorta di crescendo rosiniano. Già a gennaio la Corte aveva aperto una grave breccia nel sistema di difesa dei diritti delle minoranze, negando il principio, legalmente sancito da una lunghissima pratica, che la pubblica amministrazione dovesse riservare il 30 per cento dei lavori a contratto ad aziende gestite da negri o da donne. Quindi, la scorsa settimana, una dopo l'altra, tre successive sentenze. La prima - Wards Cove contro Atolonia - stabiliva la inammissibilità della semplice prova statistica nelle cause per discriminazione. Ovvero: mentre fino a ieri era sufficiente, per querelare un'azienda, dimostrare nei numeri l'assenza di una adeguata percentuale di neri o di donne (toccando poi al datore di lavoro dimostrare l'origine non discriminatoria di tale disparità), oggi l'onere della prova viene rovesciato a tutto svaantaggio del querelante. La seconda - Martin contro Wilks - stabiliva, cosa in precedenza negata dalla pratica giuridica, che un bianco ha a sua volta facoltà di ricorrere contro la «affirmative action» reclamandone l'annullamento. La terza, infine - Patterson contro McLean Credit Union -, decretava che una vecchia legge del 1866 (la cosiddetta

sezione 1981, approvata subito dopo la guerra di secessione) non era applicabile a casi di discriminazione non direttamente concernenti il momento dell'assunzione. Tutto il sistema dei diritti civili, ovviamente, resta fermo in piedi. È la stessa Corte, nascondendo l'arma ancora fumante, si è premurata di sottolineare, attraverso le gentili parole del giudice Kennedy, come nulla di quanto deciso possa in alcun modo rappresentare «una rinuncia a combattere la discriminazione razziale o sessuale nella sfera pubblica e in quella privata». Ma almeno tre cose appaiono certe. La prima è che il complesso delle garanzie legali solidificate dalle grandi lotte degli anni 60 e 70 ha raggiunto in questi giorni il suo capolinea. Mutilato e ridotto in un angolo, questo sistema non sembra avere più alcuna possibilità di influire sugli eventi di una società dove le distanze tra neri e bianchi, uomini e donne, ricchi e poveri vanno rapidamente aumentando. La seconda è che, nel vibrare i suoi colpi, la Corte suprema si è trovata di fronte un bersaglio ormai fermo. La terza, infine, è che, sul terreno dei diritti civili, il reaganismo resta, negli Usa di oggi, molto più che una pesante eredità.

Per sostituirlo, appunto, con quella assai più anodina di Kennedy - un lungo sospiro di sollievo aveva percorso le file dei provvisoriamente file dei difensori dei diritti civili. Grosso errore. Assai «più gentile» nel parlare, Kennedy si è infatti rivelato, al momento dell'azione, d'una durezza conservatrice probabilmente superiore a quella prevalentemente attribuita a Bork, dando un contributo decisivo (tutte le sentenze sono passate con 5 voti su 9) al più grave attacco che - dal 1964, anno dell'approvazione del «Civil Rights Act» - sia mai stato portato al complesso di regole e prassi che, sul terreno legale, si contrappongono alla discriminazione razziale. Con un'alzata di mano, come ha fatto rilevare il senatore Edward Kennedy, l'America è «gentilmente» ritornata indietro di un quarto di secolo.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia è sempre caratterizzata dalla presenza di due centri d'azione: un'area depressoria che dall'Europa centro-orientale si estende verso la penisola balcanica e l'anticiclone atlantico che dalle isole Azzorre si porta verso le isole britanniche. Mentre l'azione della depressione tende a scemare in quanto tale centro d'azione oltre ad attenuarsi si sposta anche verso levante, l'anticiclone atlantico sembra portarsi gradualmente verso le latitudini mediterranee.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpina, sulle regioni nord-orientali sulla fascia adriatica e jonica e il relativo versante della catena appenninica condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Durante le ore pomeridiane, specie in prossimità dei rilievi, sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche episodio temporalesco. Sulle altre regioni italiane il tempo si manterrà buono.

VENTI: deboli di direzione variabile.

NEBBI: generalmente calmi.

DOMANI: permangono condizioni di variabilità sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e jonica mentre sulle altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da prevalenza di cielo sereno. Solo durante le ore pomeridiane in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica si potranno avere addensamenti nuvolosi.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozzano	12 30	L'Aquila	8 19
Verona	15 30	Roma Urbe	12 27
Trieste	18 24	Roma Fiumic.	12 24
Venezia	14 26	Campobasso	11 20
Milano	16 27	Bari	14 27
Torino	14 29	Napoli	15 26
Cuneo	14 28	Potenza	11 21
Genova	19 24	S. M. Leuca	16 23
Bologna	15 31	Reggio C.	18 26
Firenze	12 29	Messina	20 26
Pisa	12 27	Palermo	18 26
Ancona	13 25	Catania	14 26
Perugia	12 24	Alghero	14 27
Pescara	12 26	Cagliari	17 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16 27	Londra	16 30
Atene	16 30	Madrid	17 33
Berlino	13 25	Mosca	17 28
Bruxelles	11 27	New York	19 26
Copenaghen	16 26	Parigi	18 29
Ginevra	13 27	Stoccolma	14 26
Helsinki	13 23	Varsavia	9 20
Lisbona	15 26	Vienna	12 19

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 135.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul/c.p. n. 430207 Intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1/2 pagina ferialte L. 2.313.000
Finestrella 1/2 pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/37531 SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via del Pelagò 5, Roma

Sibilla Aleramo. LETTERE A ELIO

prefazione di Mario Luzi

Due nel crepuscolo il crepuscolo di Sibilla ottantenne e risplacchia in quello di Elio Fiore ventenne e, non senza meraviglia, reciprocamente questo in quello (dalla prefazione) "Biblioteca minima" Lire 9.000

Lettere a Elio

Editori Riuniti